

seduto innanzi al mare egli cantava:	20
“O bianca Galatea, perché respingi chi ti ama, bianca più della giuncata, morbida più di un agnello, più altera di un vitello, più splendida dell’uva ancora acerba? Qui ti aggiri, quando	25
mi ha il dolce sonno, e subito vai via quando mi lascia il dolce sonno; fuggi come pecora innanzi a un lupo grigio. Ti amai, ragazza, dacché sopra i monti con mia madre a raccogliere venisti	30
fior di giacinto e io vi facevo strada. Smettere, ti rividi ancora dopo, di amarti ora non posso; e non ti importa, per Zeus, ma proprio nulla. E so il motivo, aggraziata ragazza, per cui fuggi:	35
è questo grande irsuto sopracciglio sulla mia fronte da un orecchio all’altro, l’unico mio occhio, il naso ampio sul labbro. Se anche sono così, pascolo mille bestie e da esse il migliore latte bevo;	40
non manca mai il formaggio estate e autunno né in pieno inverno e carichi ho i graticci. Suono la zampogna meglio di tutti i Ciclopi te, dolce frutto mio, con me cantando fino a notte inoltrata spesso. Alleva	45
per te undici cerbiate tutte quante col collare e quattro orsi piccolini. Vieni da me e non ci rimetterai. Lascia infrangere a riva il mare azzurro. Più dolce insieme a me notte nell’antro	50
passerai. Qui ci sono allori, snelli cipressi, edera bruna, c’è la vite dolce frutto, fresca acqua che il boscoso Etna per me fa scorrere da neve bianca, bevanda degna degli eterni.	55
Chi mai preferirebbe il mare e le onde?	

Se ti sembra che io sia un po' troppo irsuto, legna ho di quercia e fuoco che non muore sotto la cenere e farei bruciare l'anima mia per te, e il mio unico occhio che mi è più caro di ogni cosa al mondo. Perché mia madre non mi fece branchie per tuffarmi da te, sulla tua mano baciarti. se rifiuti sulla bocca,	60
portarti gigli bianchi o il delicato papavero che i petali ha vermigli? Nascono questi in estate e in inverno quelli e non posso portarteli insieme. Ora, ragazza, imparerò a nuotare subito se qui giunge uno straniero	65
con la sua nave, per vedere quale gusto abbiate nel vivere gli abissi. Se uscissi, Galatea, e dimenticassi, come qui io siedo, di tornare a casa, volessi insieme a me tu pascolare	70
le greggi, il latte mungere e col caglio acido preparare il mio formaggio! Mia madre sola mi fa torto e dico che è colpa sua: non ha mai detto nulla di buono su di me con te presente	75
pure vedendo che di giorno in giorno mi consumo. Dirò che testa e piedi mi battono, e avrà male se sto male. O Ciclope, Ciclope, dove il cuore ti è mai volato? A intrecciare canestri,	80
a cogliere germogli per le agnelle, subito avresti molta più ragione. Mungiti la vicina, perché insegui chi fugge? Un'altra Galatea più bella troverai. Sono molte le ragazze	85
che la notte mi invitano a giocare, ridono tutte, ad ascoltarle. È chiaro: sono qualcuno anch'io sopra la terra".	90

Così pasceva il suo amore di canti
Polifemo e viveva ancora meglio,
più che se avesse speso dei suoi soldi.¹

95

Particolari realistici percorrono il testo: nella descrizione del paesaggio (la cui flora e la cui fauna riconducono alla natura propria delle falde dell'Etna), nei versi che richiamano la materialità delle cose (i graticci dei formaggi, la legna per il fuoco, i canestri intrecciati), o la mostruosità del Ciclope. Anche la bellezza di Galatea suggerisce a Polifemo immagini di realistica concretezza tratte dal mondo pastorale (Galatea è "bianca più del latte rappreso, morbida più di un agnello, più altera di un vitello, più splendida dell'uva ancora acerba". E lei lo rifugge, "come pecora innanzi a un lupo grigio"). E anche i ricordi rimandano a consuete scene di vita vissuta (Polifemo evoca alcune volte la madre).

All'aspetto descrittivo si associa spesso una nota sorridente o ironica: nella descrizione del Ciclope (un grande irsuto sopracciglio si estende sulla sua fronte da un orecchio all'altro e ricopre un unico occhio sopra un naso troppo grande; occhio che tuttavia ... gli è più caro di ogni cosa al mondo!), nell'evocazione critica che Polifemo fa della madre (è colpa sua se Galatea non lo apprezza: non ha mai detto nulla di buono su di lui alla presenza della ninfa! ma le dirà del proprio dolore e allora la madre soffrirà! e ancora: perché la madre non gli fece branchie? potrebbe nuotando raggiungere la sua ninfa!), nel patetico tentativo del Ciclope di consolarsi accrescendo la propria autostima (sono qualcuno anch'io sopra la terra!), nello scanzonato finale (Galatea fugge? Polifemo dovrà allora ascoltare le lusinghe delle ragazze che di notte fra allegre risate lo chiamano, lo provocano...).

Non mancano allusioni sensuali: Polifemo vorrebbe baciare Galatea sulla mano, se lei gli rifiuterà le labbra; vorrebbe ospitarla la notte in un antro accogliente... Note realistiche, considerata la baldanza giovanile (la barba gli è spuntata appena!) di Polifemo.

C'è un passaggio nel testo che si distingue per caratteri specifici: quando più forte si fa il richiamo rivolto a Galatea (Vieni da me...), il Ciclope, per allettarla, le descrive la natura in cui la ragazza potrebbe vivere, se lo raggiungesse, con i tratti di un paesaggio ideale, tra una vegetazione rigogliosa che offre i dolci

¹ Traduzione di Federico Cinti.

frutti della vite, fresche acque che gorgogliano tra i boschi, un antro riposante. Vi si possono riconoscere i caratteri del *locus amoenus*, un luogo ideale per bellezze naturali e per tranquillità². Ma questa descrizione teocritea rappresenta una parentesi che non altera il contesto realistico. Semplificando si potrebbe dire che nelle Bucoliche si dia il caso contrario: vi possono comparire particolari realistici, anche di incisiva evidenza plastica, che però non alterano il contesto ideale.

Non riconosciamo in Virgilio la concretezza con cui ogni aspetto della vita, e in particolare l'amore, è presente in Teocrito; e soprattutto non vi riconosciamo il distacco, sorridente e ironico, con cui Teocrito avvicina la materia del suo canto. Virgilio, partecipando emotivamente alle vicende dei suoi pastori, spogliando il testo di ironia e di sensualità, lo arricchisce di sentimento.

² Sono versi imitati da Virgilio (Buc. IX, vv. 36-43): "Vieni qui, Galatea. Che piacere c'è nelle onde? Qui la purpurea primavera, qui intorno ai fiumi la terra fa nascere fiori di vari colori, qui un candido pioppo sporge sulla grotta e flessibili viti intrecciano ombre: vieni qui; lascia che i flutti impazziti urtino le rive".